



STATO MAGGIORE DELLA DIFESA

III REPARTO – POLITICA MILITARE E PIANIFICAZIONE

Centro Innovazione della Difesa

Oggetto: Evoluzione della terminologia nella descrizione di conflitti – impiego del termine “ibrido”.

1. Nuove guerre o miopia degli analisti?

Alla fine della guerra fredda, l'equilibrio bipolare fondato sul confronto fra grandi blocchi omogenei che – attraverso il sistema di contrappesi garantito dalla deterrenza – manteneva lo *status quo* è venuto meno e si è evidenziata la proliferazione di conflitti *intra-statali* ed *inter-etnici*, spesso pilotati da attori esterni ed utilizzati come teatro di confronto. Questa tipologia di conflitti è stata, spesso, interpretata come una naturale evoluzione del concetto di *guerra* e dei principi alla base dello stesso ed ha portato, nel tempo, ad analizzare gli specifici conflitti allo scopo di ricavare, per induzione, i cosiddetti *nuovi* principi generali che si sarebbero applicati agli scontri futuri.

La natura della guerra è, invece, immutabile e si può definire come: “...un atto di forza per ridurre l'avversario al nostro volere...”¹. Quindi, anche se le forme di combattimento mostrano un certo grado di adattività e si differenziano a seconda dei contesti operativi, i principi su cui si basano, e attraverso i quali si adattano al contesto, sono sempre gli stessi. Da ciò ne consegue che partire da specifici conflitti per ricavare principi universalmente validi può essere erroneo e/o fuorviante, soprattutto se l'analisi viene effettuata senza un'appropriata ottica storica che permetta di individuare quegli attributi ricorrenti che caratterizzano tutte le guerre.

In particolare, a seguito di un articolo apparso su *Proceedings Magazine*², rivista dello US *Naval Institute*, alcuni autori hanno iniziato a parlare comunemente di *nuovi conflitti di tipo ibrido* – riferendosi a quelli caratterizzati da una minaccia in grado di impiegare in maniera simultanea ed adattiva mezzi convenzionali e non convenzionali³. Tale definizione, usata largamente per descrivere il conflitto fra Israele e Hezbollah, è tornata recentemente in auge, sotto la spinta della crisi russo-ucraina nella quale uno stato sovrano – la Federazione Russa – ha posto in essere tattiche riconducibili a forme di lotta ibrida.

¹ Cfr. Carl von Clausewitz “*Vom Kriege*”, Dümmlers Verlag, Berlino 1832.

² Lt. Gen J. N. Mattis (USMC) e Lt. Col. F. Hoffmann (USMCR), *Future Warfare: The Rise of Hybrid Wars*, US Naval Institute *Proceedings Magazine*, Nov. 2005.

³ Nel NATO *Complementary Assessment on Hybrid Warfare (HW)* (Enclosure 1 to SH/PLANS/JCAP/15-308111 5000/TSC-PPX0010/TT-140454 Version 4.2 in data 13 febbraio 2015) vengono definiti ibridi i conflitti nei quali vi è un “...uso centralizzato, controllato e combinato di tattiche nascoste e non, nonché di vari *tool* strategici da parte di attori militari e non, in maniera convenzionale e/o irregolare; può includere: *cyber attacks*, *information operations*, pressione economica, distruzione di approvvigionamenti energetici ed appropriazione di infrastrutture critiche...”.

Altri autori, sempre riferendosi alla crisi russo-ucraina, ritengono che il conflitto in se non presenti fattori di novità, ma che in detto conflitto l'impiego di forme di lotta ibrida poste in essere dalla Federazione Russa siano di un "livello senza precedenti". Entrambe le ottiche sono fuorvianti: in realtà non c'è nulla di nuovo nella tipologia di conflitto ed il livello di impiego di tattiche ibride è coerente con quelli che sono gli strumenti attualmente a disposizione.

Infatti *l'ibridità* non è assolutamente una nuova caratteristica dei conflitti. Tutti i conflitti sono, in qualche misura, ibridi e vengono combattuti con tutte le capacità a disposizione, attraverso azioni cinetiche e non.

D'altro canto non è corretto neppure affermare che "l'efficacia senza precedenti delle azioni poste in essere in un conflitto ibrido da alcuni attori" costituisca un fattore di novità. Infatti, in tutti i conflitti è utilizzato lo stato dell'arte delle conoscenze e delle tecnologie disponibili al momento. Se è vero, per esempio, che oggi l'utilizzo di *internet* permette di veicolare la voluta narrativa verso una vasta *audience* in tempi brevissimi e con elevato livello di selettività – come mai è stato permesso prima – è altresì vero che lo stesso successe, a suo tempo, con l'avvento delle comunicazioni radiofoniche che permisero di raggiungere un pubblico sempre più vasto in tempi sempre più brevi con nuovi e più efficaci modelli di comunicazione.

Pertanto, si ritiene corretto affermare che la guerra, sia in passato che nel presente, sia ibrida per natura, in quanto la stessa viene sempre combattuta utilizzando tutti gli strumenti disponibili al momento con il livello di integrazione e di coordinamento consentito da quello che è lo stato dell'arte.

2. Aspetti terminologici

Il fenomeno della creazione di nuovi termini per definire i conflitti non è nuovo. Parallelamente al crescere del numero e della rilevanza dei conflitti, si è assistito al fiorire di una letteratura specialistica con la conseguente creazione, da parte di analisti e tecnici, di un nuovo⁴ complesso terminologico, in costante divenire e non sempre coerente, che permettesse di spiegare ogni *nuance* dei conflitti presi in esame. Questi termini hanno finito per sovrapporsi l'un l'altro, diventando, periodicamente, vere e proprie *buzzword* impiegate più per effetto cosmetico che per reale necessità di impiego.

Di seguito, un'analisi dei termini più comunemente utilizzati nella letteratura riguardante i conflitti armati.

a. Regolare/Irregolare

In ambito NATO non esiste una definizione di *forze regolari/irregolari*. Per quanto attiene il diritto internazionale, si intendono *regolari* le forze armate di uno stato⁵ mentre sono considerate *irregolari* le milizie indipendenti non inquadrato nelle forze armate⁶.

⁴ E non sempre giustificato.

⁵ Strutturate, ad esempio, su Forze Terrestri, Marittime, Aeree, Militari di Polizia e comprensive anche delle Forze Speciali.

⁶ Cfr. Natalino Ronzitti, *Diritto Internazionale dei conflitti armati*, Giappichelli 2006 pp. 155 e ss.

È necessario sottolineare come l'irregolarità delle forze non ne determini, *sic et simpliciter*, l'illegittimità⁷; esistono, infatti, formazioni irregolari che, rispondendo ai requisiti del diritto bellico, devono essere annoverate fra i legittimi combattenti.

Per quanto concerne, invece, le *attività* irregolari, in ambito nazionale⁸ esse sono definite come "...azioni di varia natura condotte da soggetti non statuali organizzati militarmente (gruppi o individui) che mirano a indebolire/eliminare l'Autorità di un Governo o influenzare una forza esterna, coinvolgendo direttamente la popolazione per eroderne il consenso e facendo principalmente uso di metodi asimmetrici."

Come per le forze, deve essere posta attenzione a non confondere l'irregolarità con l'illegalità. Per esempio, le attività di gruppi di insorgenti (irregolari, ma legittimi) che si ribellano ad un'autorità statale oppressiva sono da considerarsi irregolari, ma, allo stesso tempo, legittime e comprese nel *framework* legale dei conflitti armati.

b. Simmetrico/Asimmetrico/Dissimmetrico

Nel recente passato, i termini simmetrico ed asimmetrico – nonostante siano associabili in maniera corretta a strategie, forme di combattimento e/o conflitti – sono stati, in realtà, ampiamente impiegati nell'accezione più estensiva possibile ed adattati alle più svariate situazioni e categorie.

In ambito nazionale, l'argomento è trattato nel *Joint Integrating Concept (JIC)-007 "Asimmetria e Dissimmetria dei conflitti"* Ed. 2008. Si definisce *simmetrico* un conflitto che coinvolge forze armate regolari di stati riconosciuti o, comunque, rappresentati alle Nazioni Unite che viene combattuto da forze omogenee, di analogo livello capacitivo con tattiche, tecniche e procedure assolutamente comparabili. Quando i partecipanti al conflitto, pur presentando un'omogeneità di fondo⁹, evidenziano una differenza apprezzabile delle capacità esprimibili si parlerà di conflitto *dissimmetrico*¹⁰.

Da questa definizione si desume che un conflitto simmetrico è più un costrutto teorico che reale e che, in pratica, *tutti* i conflitti, quando non asimmetrici, presentano comunque un grado più o meno elevato di *dissimmetria*.

Si definisce, infine, *asimmetrico* quel conflitto nel quale un contendente ha capacità militarmente poco significative¹¹ – e comunque decisamente inferiori a quelle dell'altro – che focalizza il suo sforzo principale, anziché sulla componente militare, verso i possibili elementi di debolezza dell'avversario presenti in tutti gli altri settori componenti lo stato¹². Per quanto sopra evidenziato, si può concludere che la "non simmetria" (asimmetria o dissimmetria) sia, da sempre, lo stato naturale dei conflitti. Le prime descrizioni di conflitti asimmetrici, infatti, possono essere ritrovate già nella Bibbia.¹³

⁷ *Ibidem*.

⁸ Cfr. *La dottrina interforze italiana per le operazioni* PID/O-3 Ed. 2014, Annesso IX.

⁹ Il conflitto è basato, essenzialmente, sullo scontro fra forze armate regolari.

¹⁰ L'asimmetria è caratterizzata dalla mancanza totale di simmetria, la dissimmetria è la mancanza di simmetria speculare, pur in presenza di alcuni punti di simmetria.

¹¹ Di fatto, un attore rappresentato da forze irregolari.

¹² Economico, sociale, politico, informativo, infrastrutturale, sanitario, ambientale, ecc.

¹³ Il primo esempio può essere considerato quello fra Davide e Golia (X secolo a.C.) descritto nel I libro di Samuele della Bibbia.

c. Convenzionale/Non Convenzionale

Tradizionalmente il termine è ampiamente usato nella descrizione della *tipologia delle armi*. Vengono classificate *non convenzionali* le armi di tipo *Chimico, Batteriologico, Radiologico e Nucleare* (CBRN) mentre si definiscono *convenzionali* tutte quelle che non appartengono alle quattro categorie menzionate.

Oltre che per la classificazione delle armi, il termine “non convenzionale” viene impiegato per caratterizzare le *forze speciali*; infatti, uno dei tratti che le distinguono dalle forze convenzionali¹⁴ è la loro capacità di impiegare tecniche, tattiche e procedure *non convenzionali*¹⁵ (ossia che non sono proprie delle citate componenti tradizionali).

In ambito NATO il termine *unconventional* è stato associato anche ad una tipologia di forma di lotta ed è stata data la seguente definizione di *unconventional warfare*: “Attività militari condotte per mezzo di forze ausiliarie o di guerriglia allo scopo di creare un movimento di resistenza (o insorgenza) per forzare, indebolire o sovvertire un governo od un paese occupante”. La definizione risulta attagliarsi perfettamente al conflitto russo-ucraino attualmente in corso, ma ciò non deve far sì che se ne derivino dei principi generali. L’originarsi da un contesto specifico rende, infatti, la definizione alquanto limitativa e focalizzata su una singola serie di attività piuttosto che su una forma globale di lotta.

Atteso quanto sopra, si ritiene che il concetto di *forma di lotta non convenzionale* debba, invece, riferirsi al complesso di tutte quelle azioni che **non sono condotte** dalle componenti convenzionali dello strumento militare che possono agire in maniera multidimensionale su differenti settori componenti lo stato, con particolare riferimento alla dimensione delle informazioni¹⁶.

d. Nascita del concetto ibrido

In tempi recenti, si è assistito alla diffusione di un nuovo termine: *ibrido*. Così come successe a suo tempo con il termine “*asimmetrico*”, *ibrido* è diventata la nuova *buzzword* nel settore militare ed è stato impiegato per

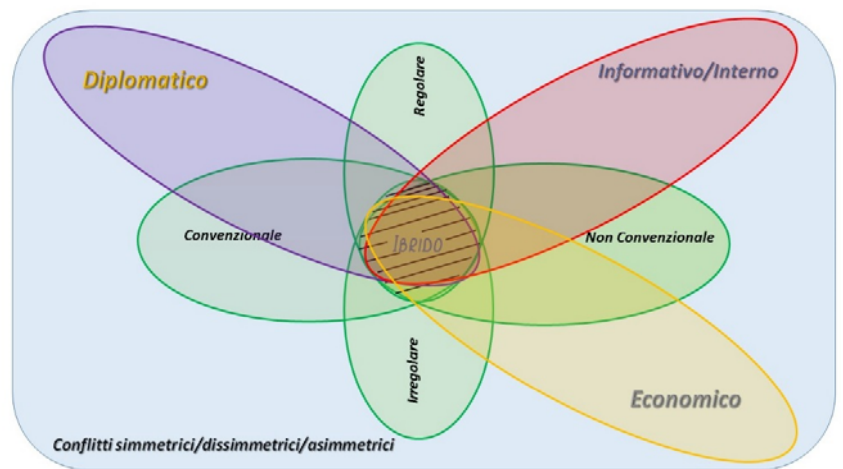


Figura 1

¹⁴ Cioè le classiche Forze Terrestri, Marittime, Aeree, Militari di Polizia, ma anche altre in base all’organizzazione del Paese di riferimento.

¹⁵ Le missioni principali, specifiche delle forze speciali sono *azioni dirette, ricognizioni speciali, assistenza militare e controterrorismo* (cfr. *Direttiva strategica per l’impiego delle forze speciali* Ed. 2004). Queste attività sono condotte a qualsiasi livello delle operazioni militari, indipendentemente dalle operazioni delle forze convenzionali o in coordinamento con esse, per il conseguimento di obiettivi politici, militari, psicologici ed economici. Considerazioni di natura politico-militare possono comportare il ricorso a tecniche clandestine, occulte o riservate e l’accettazione di un livello di rischio fisico e politico estraneo alle operazioni convenzionali. (cfr. *La Dottrina Interforze Italiana per le Operazioni PID/O-3* Ed. 2014).

¹⁶ Queste tipologie di combattimento possono essere condotte sia dalle forze speciali che dalle forze irregolari.

descrivere tutto quello che sfuggiva dagli abituali canoni operativi. Alcuni autori descrivono i *conflitti ibridi* come una nuova forma di guerra mentre altri, pur riconoscendo che questa tipologia di forme di combattimento non sia una novità, ne giustificano l'utilizzo a causa del fatto che le stesse attualmente siano state perfezionate, da alcuni attori, e portate a livelli senza precedenti.

Il Segretario Generale della NATO Jens Stoltenberg nel discorso di apertura del NATO *Transformation Seminar*, il 25 marzo 2015, ha definito l'*hybrid warfare* (HW) come "...il lato oscuro del *comprehensive approach* (CA)..."¹⁷. HW e CA¹⁸, in realtà, sono solo gli ennesimi termini impiegati per descrivere lo stesso fenomeno, ovvero l'impiego, al meglio, di tutti gli strumenti di potere disponibili di uno stato/coalizione di stati¹⁹ allo scopo di raggiungere il desiderato *end state*.

I conflitti presentano, e hanno presentato, sempre un livello più o meno marcato di ibridità. Lo scontro militare in campo aperto è solo un aspetto (il più evidente) di un conflitto più complesso che viene combattuto su più piani (spesso invisibili all'osservatore esterno) ed in un teatro che travalica quello meramente fisico, ma che comprende anche l'ambiente dell'informazione²⁰ dove viene combattuta la decisiva *battaglia delle narrative*. Tutto questo, naturalmente, a livello globale.

Quindi quando si parla di HW ci si deve riferire all'integrazione di dimensioni diverse del potere statale, all'utilizzo di strumenti, tecniche, tattiche e procedure convenzionali e non-convenzionali e all'impiego di forze regolari ed irregolari, in un contesto di conflitto simmetrico, dissimmetrico o asimmetrico, in maniera coordinata allo scopo di raggiungere il fine desiderato (Figura 1).

3. Interrelazioni fra i termini

La figura 2 raccoglie tutti i termini sopramenzionati, evidenziando gli ambiti nei quali vengono, di norma, impiegati e le interconnessioni fra gli stessi.

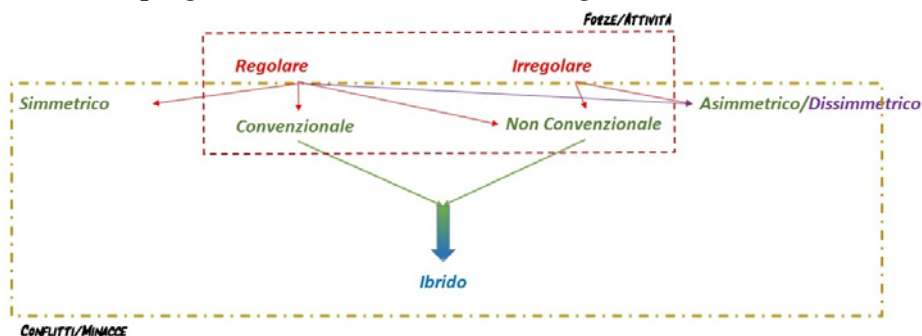


Figura 2

¹⁷ Cfr. *Keynote Speech* del Segretario Generale della NATO Jens Stoltenberg all'apertura del NATO *Transformation Seminar* 25 marzo 2015 (http://www.nato.int/cps/fr/natohq/opinions_118435.htm?selectedLocale=en).

¹⁸ A questi termini devono essere aggiunti *Unrestricted Warfare* e *War beyond limits* che sono i termini impiegati da analisti cinesi per descrivere forme di combattimento integrate che fanno uso di tutte le espressioni di forza di una Nazione.

¹⁹ Sono i fattori di potenza della Nazione, più comunemente conosciuti con l'acronimo DIME (Diplomatico, Informativo/Interno, Militare ed Economico), a rappresentare la Politica di Sicurezza e di Difesa del Paese. È l'insieme dei cosiddetti *soft e hard power* a disposizione della Nazione (o di altra entità *inter-statale*), la cui combinazione dà luogo a quello che talvolta viene genericamente indicato come *smart power* (cfr. *La Dottrina Militare Italiana* PID/S-1 Ed. 2011).

²⁰ *L'ambiente dell'informazione* è costituito dall'informazione stessa, dagli esseri umani, dalle organizzazioni e dai sistemi di comunicazione e informazione che ricevono, processano e veicolano l'informazione e, infine, dallo spazio cognitivo, virtuale e fisico, nel quale ciò avviene (cfr. *La dottrina interforze per le operazioni* PID/O-3 Ed. 2014).

Dallo schema tracciato, si può evincere come, ancorché non presenti alcun tipo di innovazione concettuale o filosofica, il termine ibrido, fondendo in sé molte delle caratteristiche dei termini precedenti, possa essere utilmente impiegato nella descrizione dei conflitti.

4. Conclusioni

Nella letteratura corrente, i termini precedentemente menzionati sono stati associati, di volta in volta, con una certa disinvoltura, sia a forze che ad attività che a conflitti e/o minacce, creando una certa confusione terminologica. Agli stessi è stata, inoltre, spesso data una connotazione etica fuorviante. In molte pubblicazioni, per esempio, viene associato il termine asimmetrico a forme di lotta sleali (affiancandole al terrorismo) ed illegali; il termine ibrido, d'altro canto, è stato indicato come la controparte negativa del CA²¹ impiegato a scopi di destabilizzazione di stati sovrani.

L'approccio positivista occidentale ha portato ad inquadrare, limitare e catalogare la guerra entro limiti ben definiti e chiaramente individuati, al punto che ogni variante rispetto alla linea tracciata appare come scorretta ed illegale.

Nella presentazione del concetto di HW²², il Gen. Mattis evidenzia questa sensazione quando scrive: "...irregular challengers seek to exploit tactical advantages at a time and pace of their own choosing, rather than playing by our rules...".

Questa tipologia di approccio, unita alla falsa sicurezza garantita dalla superiorità tecnologico-militare, ha fatto sì che, storicamente, avversari di inferiori capacità militari siano stati in grado di sorprendere e di tenere in scacco, quando anche non di sconfiggere, eserciti decisamente superiori.

In buona sostanza, è lecito affermare che la guerra sia guidata sempre dagli stessi principi e che il suo carattere intrinseco di scontro fra volontà si mantenga immutato nel tempo.

Carl von Clausewitz affermava che "la guerra è *più* di un mero camaleonte che adatta parzialmente le sue caratteristiche al caso specifico²³". Gli analisti contemporanei, invece, danno l'impressione di soffermarsi maggiormente su caratteristiche specifiche, superficiali e mutevoli, perdendo di vista le caratteristiche generali e lo scopo ultimo della guerra. Detto scopo, **non** è dimostrare la superiorità tecnologica o tattica sull'avversario e neppure quello di sconfiggerlo militarmente. Lo scopo ultimo della guerra è l'imposizione sull'avversario della propria volontà. A questo fine vengono sempre impiegati **tutti** gli strumenti militari, politici, economici tecnologici dei quali si è in possesso in maniera coordinata, a rappresentare proprio un approccio *ibrido*.

Partire dall'analisi di singoli, specifici conflitti e pensare, attraverso il metodo induttivo, di avere individuato nuovi principi della guerra che permetteranno di affrontare con successo futuri conflitti induce false sicurezze destinate ad essere spazzate via dal mutare continuo dell'ambiente di riferimento. Solo la consapevolezza che la guerra ha una natura *persistente* ed *immutabile*²⁴ e che verrà sempre combattuta con *tutti* i mezzi a disposizione, impiegando lo *stato dell'arte* delle conoscenze e delle tecnologie del momento, permetterà di avere la

²¹ Cfr. nota 17.

²² Cfr. nota 2.

²³ Cfr. nota 1.

²⁴ Cfr. *La dottrina militare italiana* PID/S-1 Ed. 2011, pag. 42.

necessaria apertura mentale per poter anticipare nuove minacce o forme di lotta anziché essere sorpresi dalle stesse.